



Domenica 12 febbraio 2012 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

**Don Dossetti,
i ricordi dei preti**

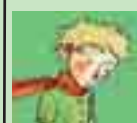
**Scomparso Guido Fanti,
già sindaco di Bologna**

È morto ieri, a 87 anni, Guido Fanti, sindaco di Bologna dal 1966 al 1970, quando fu chiamato a raccogliere l'eredità di Giuseppe Dozza. Fanti, che a Bologna era nato il 27 maggio 1925, è stato poi anche il primo presidente della Regione Emilia-Romagna. La redazione di Bologna Sette si unisce al cordoglio espresso da tutta la città.

cronaca bianca

Le motoseghe e i semi di baobab

Quanto freddo, quanta neve! Leggendo i giornali, ho scoperto che a Bologna, in questi giorni di gelo, è scoppiata anche la battaglia degli alberi. I rami sono pieni di neve, si rompono, cadono, dicono che potrebbero colpire uomini, edifici e auto. E allora le motoseghe comunali li tagliano, molti cittadini si ribellano, altri applaudono. Nel mio piccolissimo pianeta, non possiamo permetterci di avere alberi troppo grandi: ci stritolerebbero. Io sono terrorizzato dai semi di baobab, ad esempio. Il baobab sarà una bellissima pianta, ma se si arriva troppo tardi, non si riesce più a sbarazzarsene. Ingombra tutto il pianeta. Lo passa con le sue radici. Lo fa scoppiare. Insomma, può uccidere, come forse possono uccidere in questi giorni i vostri alberi bolognesi. È una questione di disciplina. Io mi comporto così: quando ho finito di lavarmi al mattino, faccio con cura la pulizia del pianeta. Bisogna costringersi regolarmente a strappare i baobab appena li si distingue dai rosai ai quali assomigliano molto quando sono piccoli. È un lavoro molto noioso, ma facile. Ecco, voi siete fortunati: la Terra è così grande, i baobab li potete avere! I grandi alberi potete farli crescere! Però c'è sempre qualcosa da fare, c'è sempre qualcosa o qualcuno da curare. Se ci si dimentica delle buone abitudini, poi nell'emergenza si litiga e alla fine si fanno pure arrivare le motoseghe. Ma se nella quotidianità riuscissimo ad essere tutti un po' più attenti, magari potando quegli splendidi alberi nei momenti giusti, beh forse le motoseghe in questi giorni rimarrebbero in magazzino.



«Non si vede bene
che col cuore.
L'essenziale è
invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

IL COMMENTO

**FAMIGLIA E ISEE
DAL COMUNE
UNA SVOLTA
ANNUNCIATA**

PAOLO CAVANA

Nei giorni scorsi è stata annunciata dalla Giunta del Comune di Bologna l'intenzione di procedere ad una revisione dei criteri di calcolo dell'ISEE per meglio rapportare le tariffe di alcuni servizi sociali all'effettiva composizione del nucleo familiare. Va ricordato, a tale riguardo, che l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) fu introdotto nel nostro ordinamento con il d.lgs. n. 109/1998 allo scopo di individuare «criteri unificati di valutazione della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni o servizi sociali o assistenziali non destinati alla generalità dei soggetti o comunque collegati nella misura o nel costo a determinate situazioni economiche» (art. 1, cit.). Il suo ambito di applicazione è quindi molto ampio ed eterogeneo, riguardando l'erogazione non di tutte ma di molte prestazioni per lo più di carattere sociale e assistenziale, definite sia a livello nazionale che locale, per le quali sia comunque previsto un principio di razionamento o di tariffazione differenziata sulla base delle condizioni economiche dei richiedenti. I parametri su cui si basa il calcolo dell'ISEE sono la composizione del nucleo familiare, il reddito da lavoro e il patrimonio mobiliare e immobiliare di ogni suo componente. Il nucleo familiare di riferimento è la famiglia anagrafica, cioè «l'insieme di persone coabitanti ed aventi dimora abituale, e quindi la residenza, nello stesso comune, che possono essere legati da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi» (art. 4, D.P.R. n. 223 del 1989); quindi, oltre alle coppie coniugate con o senza figli e genitori a carico, anche nuclei familiari composti da un solo genitore con uno o più figli, naturali o adottivi, oppure da fratelli e/o sorelle con o senza gli ascendenti o altri parenti magari anziani, e infine anche coppie di conviventi. Nella compilazione del modello ISEE è necessario dichiarare la composizione del nucleo familiare del richiedente, che coincide con la sua famiglia anagrafica (stato di famiglia) salvo nel caso che il dichiarante sia coniugato ma non conviva con l'altro coniuge. In questo caso, nonostante la residenza diversa, i due coniugi devono sempre dichiararsi parte di uno stesso nucleo familiare, mentre chi convive ma risiede formalmente altrove non, quindi non si terrà conto del suo reddito o patrimonio nella determinazione dell'ISEE dell'altro convivente. E' questa - secondo le dichiarazioni di alcuni membri della Giunta - la principale ragione che ha indotto il Comune di Bologna ad annunciare una revisione dei criteri di calcolo dell'ISEE che dovrebbe consentire, in particolare per i servizi per l'infanzia, una sua applicazione più equa, che cioè non discrimini, come avviene oggi, le coppie sposate, il cui legame risulta ex lege, dalle convivenze, che sono mere situazioni di fatto e come tali possono sfuggire alle rilevazioni anagrafiche. Non si tratta certamente di una rivoluzione del sistema, magari ispirata all'idea del quoziente familiare, anche tenendo conto che essa avrà un'applicazione limitata a taluni servizi. E tuttavia si deve rilevare che tale iniziativa sembra andare nella giusta direzione di una più equa distribuzione degli oneri per l'accesso ai servizi sociali. Ciò dovrebbe essere di monito anche alla Giunta regionale per una sollecita modifica del meccanismo di calcolo per l'aumento dei tickets sanitari, che attualmente non tiene conto dei carichi familiari e penalizza in modo incomprensibile le sole coppie sposate rispetto a qualsiasi altro soggetto.

Giovani, c'è posto?

DI STEFANO ANDRINI

«Sul fronte del lavoro in questo momento l'Emilia Romagna cerca un po' meno giovani del resto d'Italia. E quelli che cerca li vuole abbastanza formati». Lo afferma Emanuele Massagli, vice-presidente Adapt.

Qualche dato?

Sulle 14200 assunzioni previste nei prossimi tre mesi sul territorio regionale, solo il 29,4% sono a tempo indeterminato. Una cifra più bassa della media italiana che è più o meno del 34. Di queste assunzioni il numero destinato ai giovani (meno di 30 anni), è più o meno il 29%. La media nazionale anche in questo caso è più alta: 34,3%.

Come commenta questa fotografia?

In regione si cercano soprattutto lavoratori di fascia medio-alta non universitaria, con specializzazione tecnica. Persone che possono portare un capitale umano interessante ma che le aziende (nel 17-18% dei casi) dicono di non trovare.

All'origine di questa difficoltà c'è forse una sfiducia delle famiglie nei confronti del lavoro tecnico?

Più che una sfiducia c'è forse un pregiudizio culturale. Per un laureato con un titolo «debole» per il mercato del lavoro le difficoltà sono sicuramente più alte di quelle che incontra un buon tecnico con competenze spendibili. La sfiducia in questo senso non si giustifica. C'è piuttosto un pregiudizio sul lavoro manuale. Meno forte che in altre regioni, ma pur sempre presente anche in Emilia Romagna.

Il futuro dell'occupazione giovanile è quindi la specializzazione?

In futuro saranno sempre più frequenti le assunzioni di personale qualificato o di bassissima manodopera. Cioè si andrà ad erodere probabilmente una fascia intermedia di persone. A parte una fascia costante di manodopera non qualificata, che in Italia viene coperta sempre più da lavoratori non italiani, il resto si indirizzerà verso le alte professioni. All'aumentare del tasso di scolarizzazione che è costante ormai da 40 anni, evidentemente sul mercato del lavoro entrano sempre più frequentemente giovani qualificati. In questo senso la lettura corretta da parte del giovane dovrebbe essere questa: quella di scegliere la propria strada anche tenendo conto della spendibilità del titolo.

Illusione posto fisso: solo una «gaffe»?

La gaffe secondo me è comunicativa. E' difficile pensare che un venticinquenne o un ventinovenne cresca oggi con l'utopia del posto fisso. Se è riuscito ad entrare nel mercato del lavoro lo ha fatto nel 70% dei casi grazie a forme contrattuali non tutelate dall'articolo 18 e comunque a termine. Conosce dunque molto bene la realtà. Non è credibile che questo succeda solo perché le imprese fanno le furbe. È, evidentemente, una tendenza del mercato del lavoro. Del resto la vita delle imprese si accorcia, la competizione aumenta, e non stupisce che questo incida anche sul posto di lavoro.

La possibile alternativa?

Nei Paesi in cui si è passati dall'idea del posto fisso all'idea del percorso costante (invece dello stesso posto tutta la vita la possibilità di lavorare sempre) l'alternativa è da una parte la formazione continua (ovvero il diritto di riqualificare competenze divenute ob-



Emanuele Massagli



solette). Dall'altra politiche attive: attori del mercato del lavoro sia pubblici che privati che sappiano davvero mettere insieme domanda e offerta. In Italia, invece, difendiamo il più possibile il posto di lavoro perché sappiamo che se quel posto di lavoro si perde sono danni irreparabili. Un fenomeno che tocca anche l'Emilia Romagna anche se la regione sembra quasi «tedesca» se paragonata al Sud.

I nostri giovani si muovono per cercare lavoro o guardano solo sotto casa?

Nel Nord c'è molta più mobilità verso l'estero dei giovani. In particolare verso Londra e il suo mercato della finanza o verso il mondo della ricerca. Un studio recente della Commissione europea sulla gioventù in movimento ci riporta con i piedi per terra: i giovani italiani sono ultimi per desiderio di mobilità insieme a quelli turchi.

La vostra agenzia ha definito l'apprendistato come l'anticamera del posto fisso. Per la nostra regione è una buona chance?

L'apprendistato è in effetti un contratto a tempo indeterminato con una componente formativa. È un contratto sicuro, non precario. Con incentivi non da poco: l'inserimento per il giovane, lo sgravio per l'impresa. L'Emilia Romagna non ha ancora l'apprendistato di primo livello (quello per i minorenni che permette di assolvere il diritto dovere avendo anche esperienze di lavoro). Mentre scommette molto sull'apprendistato di alta formazione cioè quello che permette di coniugare lavoro e titolo universitario o post universitario.

Le nuove generazioni e la congiura del silenzio

I giovani di oggi sono viziati o sono piuttosto vittime di una congiura del silenzio sul loro futuro? Lo abbiamo chiesto a Claudio Risé, scrittore e psicoterapeuta. «Per alcuni decenni» spiega «gli adulti si sono progressivamente zittiti su una serie di questioni essenziali per l'educazione e il benessere dei figli: la necessità del lavoro, quindi l'importanza di una formazione che consentisse di trovarlo; la bellezza e la soddisfazione sia del sapere che del fare bene le cose; la natura sempre mutevole delle condizioni economiche sia personali che collettive e la conseguente necessità di regolare i propri bisogni sul reddito, e di adeguare le proprie competenze al reddito offerto dal mercato del lavoro». I miti fasulli della fine dei cicli economici, dell'inaffidabilità del benessere raggiunto, del «diritto» a un benessere indipendentemente dalle proprie competenze e capacità, aggiunge Risé «sono stati proposti e sostenuti, innanzitutto dalla società degli adulti: partiti, media, scuola, magistratura (le condanne ai padri che si rifiutavano di mantenere i figli quarantenni che rifiutavano il lavoro). I ragazzi, alla fine, ci hanno creduto».

Nella difficoltà dei giovani a spiccare il volo c'è chi dà la colpa alla famiglia possessoria. E' vero?

La società degli adulti è, come ho detto, nel suo insieme fortemente responsabile di questa situazione. In questo, anche la famiglia italiana ha le sue responsabilità. Il peso preminente che ha in essa la figura materna, spesso più attenta a soddisfare i bisogni dei figli che a sollecitare il senso di responsabilità personale, la contemporanea svalutazione collettiva della figura del padre, e le crescenti tendenze alla disgregazione familiare, hanno costituito una potente miscela corrosiva nei confronti della crescita personale dei giovani.

Qual è l'atteggiamento dei ragazzi oggi di fronte al lavoro: sono rassegnati o hanno ancora la forza di rimproverare le maniche come hanno fatto i loro bisnonni nel dopoguerra?

C'è di tutto. Mi sembra però che una parte di loro, piuttosto consistente se si considera la scarsità delle informazioni e della formazione che hanno ricevuto, sia nell'insieme molto più realista di quanto siano stati i loro padri nell'ingessare il mercato del lavoro, a proprio esclusivo vantaggio e con grave danno dei figli. A parziale giustificazione dei quali, comunque, va ricordato che crescere nella povertà,

come è toccato ai bisnonni, ha sempre dato più forze ed energie che un'infanzia agiata, soprattutto se basata su ricchezze in parte ambigue e gestite con scarso senso sociale. Nel vissuto che passa attraverso i social network i giovani sembrano all'improvviso desiderare tutti il posto fisso e sono sarcastici nei confronti di chi gli impartisce lezioni di realismo dal pulpito di carriera già al top. Come valuta questo atteggiamento? E' in parte frutto del provincialismo della loro formazione e del dibattito simil-politico in cui sono cresciuti. Detto questo, chi parla dai pulpiti oggi non dovrebbe dimenticare cosa è stato detto dagli stessi pulpiti fino a ieri.

Come si vince il precariato? Ritrovare le ragioni della speranza aiuta? E chi deve fare la prima mossa?

La speranza prende forza e vigore nella libertà: di formazione (scuola), d'impresa e di lavoro. Senza libertà non c'è fantasia né coraggio, e la speranza si trasforma in pretesa. Se gli adulti propongono e garantiscono libertà, i ragazzi finiranno con affezionarsi, abbandonando i tristi residui dell'autoritarismo violento in cui spesso si dibattono. (S.A.)



Claudio Risé

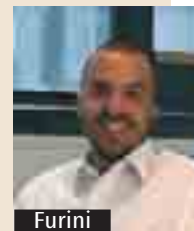
Massagli (Adapt): «L'Emilia Romagna cerca soprattutto lavoratori specializzati. Ma le aziende dicono di non trovarli»

Quelli che ci provano/1

Dall'azienda di famiglia al rischio in proprio

Fare impresa è possibile. Anche se hai 25 anni e c'è la crisi. E il cognome è quello

delle tue radici: Alessandro Furini, un diploma all'istituto professionale di meccanica dei Salesiani e la Plastifur, azienda che corre stampando plastica a Castel Maggiore. Professione sulla carta d'identità: imprenditore. E velista nella vita e nel lavoro. «Se aspetti che il mondo cambi, resti in porto - osserva - Le opportunità di crescita ci sono se tracci bene la rotta e decidi dove vuoi sbarcare». La bussola indica rispetto, fiducia e trasparenza «sono fondamentali. E i tuoi clienti devono poter credere in te», spiega con un entusiasmo che sprizza dal cellulare bollente perché «tutti hanno il mio numero». Impegno e responsabilità di chi esce di casa alle 7 di mattina (con una bimba di un anno) e vi ritorna 15 ore dopo. Soddissfatto, dopo averci messo la faccia. Valori veri: così ti hanno all'elavato i genitori, trampolini di lancio da cui spiccare il salto. Il tuo. «Non si può restare in balia delle onde - esemplifica - Bisogna mettersi al timone» e navigare anche quando il mare è a forza dieci. Per ritrovarsi poi a 38 anni con due aziende da far crescere, personale da assumere e bilanci da far quadrare. «Perché se rimani piccolo sei destinato a morire, nonostante la bravura». Passione. «Non è facile, ma vado avanti perché ci credo. Alla tua azienda devi dare un futuro. Se si vuole andare avanti, ci si deve adattare». E così Google «diventa un investimento che porta lavoro». Quando si bussa ad una banca, essere under, per Furini (associato Unindustria) non è un handicap. «Devi portare fatti, strategie e mostrare i conti. A quel punto non importa quanto altisonante sia il tuo cognome. Se non si dà fiducia ai giovani, a chi la si dà? Noi stiamo creando occupazione. Ci stiamo facendo carico dei problemi». Ecco perché «non possiamo fermarci alla prima burrasca». (F.G.)



Furini

Quelli che ci provano/2

Dal trauma del licenziamento alla nuova piccola impresa

«La crisi c'è, ma molto dipende dalla filosofia di vita di

Quirino Bombino, 32 anni e tre figli, che assieme a Francesco Facchini, 26, ha fondato e gestisce lo «Studio termotecnico B.F.», associato alla Compagnia delle Opere. Una piccola realtà autonoma nata da un'esperienza traumatica dei due: l'improvviso licenziamento, nel marzo scorso, dallo studio ingegneristico in cui lavoravano. «Visto che il lavoro lo portavamo avanti noi - spiegano - abbiamo pensato di provare a "fare da soli". L'inizio è stato duro, e anche adesso riusciamo solo a ritagliarci un modesto stipendio. Ma tanti ci hanno aiutato». Ora si tratta di continuare, convinti che «quello che conta, anche nel lavoro, sono i valori come amicizia e fraternità. E il lavoro non è solo un'attività retribuita, ma un'azione creativa della persona verso gli altri e verso la realtà. Alla base della quale resta la famiglia». (C.U.)



Facchini e Bombino